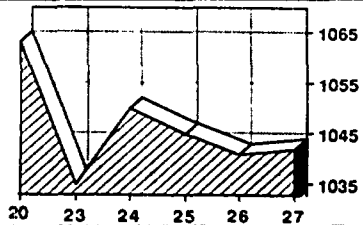
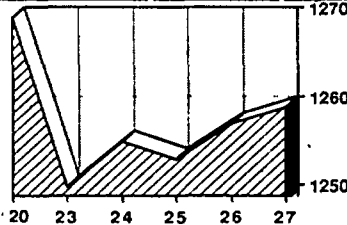


**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Lettera di Adolfo Battaglia  
al presidente del Consiglio  
«Costa troppo tenere  
in vita quel carrozzone»**

**Pri all'attacco  
«Un commissario  
all'Efim»**

ROMA. Destino segnato per l'Efim. Deve chiudere. Per il partito di Giorgio La Malfa l'esistenza dell'ente, creato nel 1962 per la promozione dell'industria manifatturiera, del turismo e dei servizi è rapidamente in via di esaurimento. Un grande dispendio di ricchezza pubblica è al capolinea. Lo rivela il settimanale *l'Espresso*, che pubblicherà nel numero in edicola domani un ampio servizio.

Come è il quando, i repubblicani l'hanno spiegato al presidente del Consiglio e ministro delle Pps «pro tempore» Giulio Andreotti, in una lettera dell'ex ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Il partito dell'edera ipotizza il commissariamento dell'Ente (oltre 5 mila miliardi di debito, cifra superiore allo stesso fatturato), come soluzione ponte che garantirebbe la vendita ai privati delle aziende del gruppo (dall'Agusta e Breda alla Siv e Aluminia ecc.) prima della definitiva liquidazione.

Una linea coerente quella del Pri che già nel 1988 si era espresso in termini di rigore morale ed economico, nel mezzo di una frenetica stagione dominata dai veleni lottizzatori di Pli e Dc per l'accaparramento di aziende poltrone con i partiti laici in posizione di rincalzo. Unica e parziale eccezione, il Psdi che sino all'avvento del socialista Gaetano Mancini alla presidenza dell'Efim, ha sempre considerato l'ente una propria roccaforte.

Una roccaforte spugnosa per la sua capacità di pompare denaro all'erario pubblico.

Dalla gestione Flaccavento al quella di Mancini passando per quella di Vallini non si ricordano che violente sferzate inferte dalla Corte dei Conti che nel 1984 giudicava addirittura inimmaginabile «alcuna valida prospettiva di ripresa sul terreno economico» per l'Efim. Campanelli d'allarme che nel cortile della politica spartiarono sono sempre suonati a vuoto. Ricordiamo ancora Cariglia stagione 1988, da poco in sella al Psdi, lanciare il grido di dolore tipico dei segretari di partito cui viene scippata una poltrona lottizzata alle voci di commissariamento: «Ente non si tocca». Eppure l'Efim proprio in quegli anni era riuscito nell'impresa di superare il tetto dei 100 miliardi di debito.

Debiti. E troppi, per sperare nel salvataggio del «baraccone» di Stato, sostiene il Ceep, il centro studi presieduto dal leader del Pri, Giorgio La Malfa. Secondo gli esperti del Pri, che hanno inviato un dettagliato prospetto ad Andreotti, l'intervento minimo per salvare finanziariamente il gruppo è dell'ordine dei 4 o 5 mila miliardi con un grado di incertezza che dipende dall'entità delle perdite dell'esercizio in corso. Ma non è tutto: per rilanciare la holding pubblica secondo il Ceep, ci vorrebbero ulteriori 2 mila miliardi: interventi di minore ampiezza o diluiti nel tempo dissiperebbero inutilmente risorse, rinviando di pochi mesi lo scioglimento dei nodi strutturali. Quindi meglio chiudere, in fretta e senza troppi rimpianti. □ M.L.R.

**In agosto le esportazioni  
superano le importazioni  
ma negli otto mesi del 1991  
il saldo è negativo**

**Il più forte squilibrio  
dalla dipendenza energetica  
Ora anche il tessile  
comincia a perdere colpi**

**Falso respiro ai commerci  
I conti restano in rosso**

Falso respiro per i conti commerciali italiani: ad agosto le esportazioni hanno superato le importazioni per 347 miliardi. Ma il saldo nei primi otto mesi dell'anno è negativo: deficit di 11.103 miliardi contro 9.171 del gennaio-agosto 1990. Lo squilibrio più consistente deriva dai prodotti energetici, ma si perdono colpi anche nel settore tessile a causa dell'accresciuta concorrenza dei paesi asiatici.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. La sindrome del debito pubblico non è l'unica dannazione dell'Azienda Italia. La dura realtà dell'economia trova riscontro anche nella performance con l'estero. Non basta l'interesse dell'industria militare americana per un aereo di indubbio pregio, per interrompere il circolo vizioso di un'economia dipendente dalle materie prime specializzate nei settori di esportazione tradizionale e troppo debole nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Né basta una congiuntura europea che rende meno aspri per l'Italia gli effetti della fase di recessione/stagnazione. Due anni fa, ci si lamentava dei risultati deludenti dello scambio commerciale con la Germania. Ora, la Germania unificata traina la sientata crescita europea e fa felici gli italiani che hanno quasi raggiunto un incremento del 25% nell'export. C'è da rallegrarsene, naturalmente, ma solo fino a quando la ex Rdt (e c'è da augurarsi anche alcune regioni fuori di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia) non sarà in grado di produrre da sé ciò che consuma. A quel punto, i nostri conti subiranno un'amara rettificazione.

L'ultima rilevazione dell'Istat consegna una mappa che dovrebbe essere al centro dell'interesse governativo. Il ministro Lattanzio si limita invece a commentare burocraticamente: siamo competitivi, ma ci sono ancora carenze quantitative e qualitative in questi settori che hanno sempre rappresentato una forte competitività sui mercati esteri. Solo per fare qualche esempio il tessile, l'abbigliamento e il metalmeccanico. Lo si sapeva da un pezzo. Solo che qualche colpo arriva anche al settore tessile a causa della concorrenza dei paesi asiatici. Per la verità, i dati di agosto non sono così allarmanti. Anzi: dal confronto delle due correnti di scambio emerge un buco di 1.649 miliardi per i prodotti energetici (1529 nell'agosto 1990) e un attivo di 1996 miliardi per le altre merci (1769 nel 1990). L'export è contrassegnato da un calo dei comparti tessile, abbigliamento e metalmeccanico e da una crescita per agricoltura e industrie alimentari (queste ultime chiudono il mese di agosto a +17%). Aumentano le esportazioni di prodotti chimici, mezzi di trasporto (+6%). Sul versante delle importazioni in crescita prodotti agricoli e di industrie alimentari, tessili, energetici (questi ultimi del 5%

**La bilancia commerciale**

Settori	saldo '90	saldo '91
Agricoltura e pesca	-5.815	-6.742
Prodotti energetici	-12.948	-14.649
Minerali ferrosi e non	-7.560	-6.744
Minerali e prodotti non metallici	+2.749	+2.821
Prodotti chimici	-7.628	-8.034
Prodotti metalmeccanici	+11.935	+12.739
Mezzi di trasporto	-2.747	-3.780
Prodotti alimentari	-5.726	-6.031
Tessile e abbigliamento	+15.352	+14.904
Altri prodotti	+3.217	+4.143
<b>Totale</b>	<b>-9.171</b>	<b>-11.103</b>

a causa dell'incidenza del maggior volume di pregio importato). Nei primi otto mesi dell'anno le importazioni hanno raggiunto i 146.811 miliardi (+4,3% rispetto al 1990), le esportazioni a 135.708 miliardi (+3,1%). Sul passivo ha inciso principalmente il settore energetico: saldo a -14.649 miliardi.

Nei confronti della Germania il saldo passivo è sceso a 1552 miliardi rispetto al precedente 6286. Peggiorata la situazione con l'Urss: passivo di 1356 miliardi. Se si dovesse puntare una graduatoria dei paesi deboli e dei punti forti nell'interscambio commerciale italiano, tra i primi (in ordine) troveremmo i prodotti energetici e chimici, minerali ferrosi e non, agricoltura e pesca, prodotti alimentari, mezzi di trasporto; tra i secondi (semplice in ordine quantitativo) i settori tessile, abbigliamento e metalmeccanico.

**Enichem**

**In vista  
joint-venture  
in Giappone**

TOKIO. L'Enichem, caposettore chimica del gruppo Eni, ha concluso un accordo con la società tessile giapponese Kuraray di Tokio per il trattamento e la vendita in Italia di prodotti di pelletteria costruiti con un tipo speciale di pelle artificiale, chiamato curarino, prodotto dalla stessa Kuraray. Lo riferisce il quotidiano *Nikkei Sangyo Shinbun*. L'azienda nipponica venderà per cinque anni all'Enichem un milione di metri quadri di curarino che verranno trattati e lavorati da una controllata dell'Enichem, la Lorica, ad Ortana (Sardagna). La Lorica produce borse, scarpe, arredamento per imbarcazioni ed esporta soprattutto in Francia e Gran Bretagna. Confermando l'intesa, fonti del gruppo Eni hanno precisato che si tratta per il momento solo di un accordo di fornitura; in futuro, però, l'alleanza produttiva con Kuraray potrebbe prendere forma in una joint-venture nel quadro della politica di internazionalizzazione dell'Enichem.

**Domani il comitato  
centrale Fiom  
dà il via libera  
a Vigevani**



Domani si riunirà a Roma il comitato centrale della Fiom (Federazione metalmeccanica Cgil); sarà l'ultima riunione prima del congresso nazionale che si svolgerà a Chianciano dal 7 al 9 ottobre. Al comitato centrale (117 componenti in rappresentanza dei 447.305 iscritti) la segreteria confederale della Cgil formalizzerà le sue proposte per i ricambi della segreteria della Fiom. Com'è noto il candidato alla guida dei metalmeccanici è il socialista Fausto Vigevani (nella foto), da dieci anni in segreteria confederale. Vigevani dovrebbe prendere il posto di Angelo Airolidi (Pds), il quale sembra candidato alla segreteria confederale. Insieme ad Airolidi dovrebbero cambiare ruolo anche il suo vice Walter Ceneda, e il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, leader della Fiom della minoranza che fa capo al segretario confederale Fausto Bertinotti. Ma Cremaschi ha più volte definito la proposta confederale «inaccettabile». «Non intendo fare una questione personale», ha spiegato, «ma la maggioranza non può fare delle proposte anche per la minoranza». Al posto di Ceneda dovrebbe andare Cesare Damiano (Pds), attuale segretario generale della Camera del lavoro di Torino.

**Eletti i vertici  
della Cgil Emilia  
Piemonte, Sicilia  
e Calabria**

Il congresso regionale della Cgil dell'Emilia Romagna si è concluso ieri con la elezione da parte del nuovo comitato direttivo (votato pressoché all'unanimità) del segretario Giuseppe Casadio (Pds) e Andrea Stuppini (Psi), ai quali è andato anche il voto della minoranza. La segreteria verrà invece eletta dopo le assise nazionali. Chiusura a Terrasini del decimo congresso della Cgil siciliana con la riconferma del segretario uscente Salvatore Zinna. Rielto anche il segretario generale aggiunto Filippo Panarello, e riconfermati gli altri 6 membri della segreteria del nuovo comitato direttivo della Cgil. Il congresso ha indicato anche i 44 delegati che rappresenteranno il sindacato siciliano al congresso nazionale della Cgil. Nel comitato direttivo le donne sono il 30 per cento, una percentuale molto più alta che in passato. Il sesto congresso regionale della Cgil Calabria si è concluso con la rielezione di Gianfranco Benzi, segretario generale dell'organizzazione. Alla carica di segretario generale aggiunto è stato riconfermato Enrico Crispino. Il congresso ha eletto il comitato direttivo regionale che risulta rinnovato per oltre il 50% dei suoi membri. Le donne elette rappresentano il 21 per cento. «Pax» sostanziale nel congresso regionale della Cgil Piemonte tra maggioranza (Trentino-Del Turco) e minoranza (Bertinotti) che hanno congiuntamente riconfermato il segretario generale e l'aggiunto: rispettivamente Emanuele Persio (Psi) e Claudio Sabatini (Pds). Il congresso ha anche eletto 137 delegati per le assise nazionali: 25 sono della maggioranza e 12 della minoranza.

**Ricostruzione  
terremoto  
Assegnati  
i 2500 miliardi**

Sono 2500 i miliardi assegnati per il 1991 dal ministero del bilancio ai comuni della Campania, Basilicata e Puglia colpiti dal terremoto del 1980. Circa metà dello stanziamento (1.038 miliardi di 758 milioni), va ai comuni della provincia di Avellino (Lioni, Calabritto, Sant'Angelo dei Lombardi, ecc.) tra i più colpiti dal sisma. In particolare, il decreto del ministero del bilancio assegna alla provincia di Benevento 228 miliardi e 69 milioni, a quella di Caserta 117 miliardi e 543 milioni, di Napoli 94 miliardi e 820 milioni, di Salerno 520 miliardi e 810 milioni, di Matera 72 miliardi e 502 milioni, di Potenza 402 miliardi e 498 milioni, di Foggia 25 miliardi.

**Pubblico impiego  
«Prima la riforma  
poi il contratto»  
per la Cgil**

Prima di rinnovare i contratti nel settore pubblico si deve raggiungere un'intesa sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego; a chiederlo è il segretario confederale della Cgil, Fausto Vigevani. «Il rinnovo dei contratti - sostiene il dirigente sindacale - ha come pre-condizione un accordo politico sui punti fondamentali della riforma del pubblico impiego». Nella riforma, aggiunge, deve essere inserita anche la categoria dei dirigenti pubblici poiché «non è pensabile che una fetta della pubblica amministrazione possa continuare ad essere uno strumento clientelare e non al servizio dell'efficienza».

**Azioni positive  
Prorogata  
di un mese  
la scadenza  
per i progetti**

Le campagne di sensibilizzazione e le proteste dei giorni scorsi sostenute dal Pds hanno dato i loro frutti. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha deciso di procrastinare di un mese la scadenza (ora al 31 ottobre) per la presentazione dei progetti sulle «azioni positive» parità uomo-donna. Lo ha comunicato il ministero del Lavoro. Nella nota si informa che è stato anche prorogato al 30 novembre di ogni anno il termine di presentazione dei progetti da finanziare.

FRANCO BRIZZO

**È rivolta fra i contadini francesi strangolati dal ribasso della carne, dalla fiscalità e dagli obblighi comunitari  
Tutti i partiti, Le Pen in prima fila, saranno al loro fianco. Unica eccezione i socialisti. «Per pudore»**

**200mila agricoltori oggi marciano su Parigi**

Gli agricoltori francesi scendono oggi su Parigi. Gli organizzatori della protesta prevedono almeno 200mila presenze. Chiedono di sopravvivere: il ribasso dei prezzi della carne, la fiscalità e gli obblighi comunitari, a loro avviso, li stanno strangolando. Tutti i partiti, Le Pen in testa, marceranno con loro. Unica eccezione i socialisti. «Per pudore», ha detto il ministro Mermaz.



Gli agricoltori francesi scendono in piazza. Nella foto, una delle più recenti manifestazioni di protesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Domenica 15 settembre François Mitterrand avrebbe dovuto inaugurare ai sentieri di Bibracte, sulle pendici del monte Beuvray, dove i Galli si raccolsero dietro Verginetorige. Un luogo simbolo della memoria nazionale proprio nella Nièvre, la regione che è un po' il terreno di coltura politica del presidente. L'ha sindaco per decenni del ridente borgo di Chateau Chinon, da il mosse per prendere d'assalto l'Eliseo. E proprio lì, quella domenica, la «sua» gente non l'ha voluto. Per la prima volta dall'81 Mitterrand ha dovuto rinunciare ad un impegno già fissato, visto che gli agricoltori avevano minacciato fuoco e fiamme se l'elicottero presidenziale si fosse posato in quei paraggi. Mitterrand non è venuto, ma gli animi si sono accesi lo stesso: sassolate, bombe lacrimogene, lanci di quintali di letame fresco, abbattimento di centinaia di alberi per fame barricata. E il giorno dopo, davanti alle abitazioni dei notabili i socialisti della zona, montoni sgozzati a mo' di buongiorno. Una vera «racquel», dal nome delle rivolte contadine nella Francia del XIV secolo.

Lo stesso giorno il ministro del bilancio, Michel Charasse, avrebbe dovuto inaugurare la fiera di Aurillac. Ma gli agricoltori avevano impiantato un blocco stradale imperforabile, giurando che al ministro avrebbero tagliato le bretelle. Bretelle che Charasse, personaggio lare e anticonformista (benché inflessibile nella gestione dei conti), porta larghe, colorate e bene in vista, tanto che in Francia sono celebri come la Piramide del Louvre. Davanti a tanta fermezza Charasse ha dovuto far marcia indietro. «Avevo davanti a me due possibilità - ha dichiarato per giustificare la ritirata, con il suo solito linguaggio franco e popolare - o per passare ordinavo alla polizia di sfondarci la camicia, cosa che gli avrebbe regalato grande pubblicità, o tornavo a Parigi riportandomi indietro la grana, cosa che non ho fatto. Sapevo inoltre, il giorno dopo, 50 milioni di franchi per lenire la fura contadina.

Sempre in quel maledetto week end il primo ministro, signora Edith Cresson, assisteva ad una festa popolare nella cittadina di cui è sindaco. Chateletault, agghindata come un hawaiana con un bouquet di fiori attorno al collo e un cinturino che le cingeva la fronte, quando è stata presa a partito da un gruppo di agricoltori. «Se continuate nella vostra politica - le hanno detto

- diventeremo come bestie feroci». E le è toccato imbastire un discorsetto di solidarietà, al quale le conveniva tener fede in parlamento. Insomma: se gli anni scorsi l'autunno era dominato da infermiere arrabbiate o insegnanti frustrati che invadevano le strade della capitale, quest'anno tocca al mondo agricolo e la partita sembra delle più ardue. La vertenza è infatti appena agli inizi. Il culmine si raggiungerà oggi, quando contadini di tutta la Francia convergeranno su Parigi per una manifestazione che assicurano sarà «storica». Saranno centinaia di migliaia, con trattori, carriaggi e bestiame al seguito.

Il governo è seriamente preoccupato, poiché la rivolta contadina mette in discussione scelte strategiche di politica interna e, per una volta, anche e soprattutto estera. Gli agricoltori lamentano di esser tassati da tre anni di siccità, da un sistema di aiuti e indennizzi lento e spezzettato, da una fiscalità pesante, ma si sentono innanzitutto penalizzati dalle importazioni di carne dall'est europeo, che arrivano in un momento di ribasso dei prezzi. È qui che la loro protesta mette i bastoni tra le ruote ad una Francia che si vuole paladina di un piano Marshall verso le nuove democrazie. Stretta tra la sua credibilità internazionale e l'interesse dei suoi contadini, la Francia ha scelto per ora i secondi, rifiutando in sede comunitaria che da Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria giungano 550 tonnellate in più rispetto alla quota prevista.

Eppure si tratta di una quantità irrilevante: il consumo annuale di carne bovina nei paesi della Comunità si aggira attorno ai sette milioni di tonnellate. Quelle 550 in più non cambierebbero dunque il corso dei prezzi né altererebbero i conti previsti. Segno che il problema è politico molto prima che economico.

Quel che François Mitterrand ha tenuto nei confronti dei paesi dell'est fin dal 1989. Diffidenza verso i ribaltoni improvvisi, prudenza davanti all'idea di ridisegnare la carta geografica europea. Sul piano economico l'impronta politica si è tradotta in uno sforzo continuo, da parte francese, di preservare le correnti di scambio che esistevano in seno al vecchio Comecon. Spiegava su *Le Monde* l'economista Paul Fabra: Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia non possono più vendere all'Urss i loro prodotti agricoli, poiché quest'ultima non può pagarli da quando gli scambi si saldano di valuta e non in rubli non convertibili. Il ruolo della Cee, visto da Parigi, sarebbe quello di prestare all'Urss i soldi che le servono. Il triangolo sarebbe così perfetto: i tre paesi dell'est avrebbero il contante di cui hanno estremo bisogno, l'Urss avrebbe la carne e salterebbe i suoi debiti più tardi, la Cee contribuirebbe al risanamento di quelle economie senza turbamenti delle sue logiche di mercato. Il negoziato in corso a Bruxelles ha respicciato questa formula. I tre paesi dell'est mandano all'ovest circa 11 mila tonnellate di carne l'anno e chiedono di mandarne molte di più; la Commissione aveva dapprima proposto un aumento del 3 per cento, provocando la delusione e gli strali di Walesa e Havel; poi aveva proposto un 10 per cento in più diviso in due scaglioni (il 5 per cento destinato ai paesi Cee e l'altra metà



**CNEL**  
Il Forum sui  
REVISORI  
DEGLI  
ENTI LOCALI

Roma, 2 ottobre 1991 - A. De David Lubin, 2

- Saluto del Presidente del Cnel  
Giuseppe De Rita
- Introduzione di Armando Sarti  
Coordinatore del Gruppo di Lavoro per le Autonomie Locali del Cnel
- Partecipano:  
Salvatore Buoncampa  
Presidente sezione Corte dei Conti  
Giuseppe Falcone  
Direttore Generale  
Cassa Depositi e Prestiti  
Antonio Giannico  
Direttore Generale Finanza Locale
- on. Paolo Cirino Pomicino  
Ministro del Bilancio
- on. Vincenzo Scotti  
Ministro degli Interni
- on. Emilio Rubbi  
Sottosegretario  
al Ministero del Tesoro
- on. Franco Fausti  
Sottosegretario  
al Ministero degli Interni